Anno XXX — Giovedì 11 Gennaio 1877 — N. 8.

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO AMMINISTRATIVO QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.	
Per Ferrara all' Ufficio o a domicilio	L. 20. —	L. 10. —	L. 5. —	anticipate.
In Provincia e in tutto il Regno	„ 23. —	„ 11. 50	„ 5. 75	

Un numero separato Centesimi dieci. Arretrato Centesimi venti.
Per l' Estero si aggiungono le maggiori spese postali.
Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancati.
Se la disdetta non è fatta 20 giorni avanti la scadenza intendesi prorogata l' associaz.

AVVERTENZE

Il giornale si pubblica tutti i giorni eccettuati i festivi.
Non si tiene conto degli scritti anonimi.
Gli articoli comunicati nel corpo del giornale a Centesimi 40 per linea.
Gli annunzi ed inserzioni in 3ª pagina a Centesimi 25 per linea - 4ª pagina Cent. 15.
I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
L' Ufficio della *Gazzetta* è posto in Via Borgo Leoni N. 24.

LA LEGA CONTRO IL MACINATO

L' on. deputato Basetti ha avuta una ispirazione della quale non avrà certamente nè lodi, nè congratulazioni da quanti sono sinceramente gelosi del benessere e della prosperità nazionale.

Che il macinato sia una delle tasse più ripugnanti non meno al criterio morale che all' istesso criterio economico, non occorre dirlo e neppure certamente non v' è bisogno nè di lega, nè di sottoscrizioni per affermarlo.

Badi però l' on. Basetti: vi sono dei balzelli anche più odiosi, più ribelli alle leggi di una sana economia sociale, e realmente più dannosi al popolo, il quale col lavoro deve procacciarsi il pane per vivere, che non sia quello del macinato. E sono le tasse di produzione per le quali il conte di Cavour professava tale un aborrimento, da riguardarle come funeste e all' autorità dello Stato, e alla finanza pubblica, e all' economia degli interessi nazionali. Perocchè la tassa sul macinato rincara di qualche centesimo il prezzo del pane, ma la tassa di produzione colpisce il lavoro, tende a disseccare la fonte stessa dei guadagni del popolo, che è la produzione e per essa il lavoro.

Eppure anche a questa detestabile e funesta categoria di spedienti finanziari ricorsero i nostri ministri delle finanze e si giustificarono coll' addurre la necessità di scongiurare quello che è il più grave dei mali, il male di tutti, la paralisi di tutte le forze produttive e la iattura di tutti gl'interessi; il disavanzo, cioè, e il discredito che pesa come una maledizione su tutti gli affari, aumenta l'interesse del danaro, porta la sfiducia, il disquilibrio, il disordine nel commercio e in tutti i rami della produzione.

Anzi, vi è ancora una imposta più generale, più grave ancora e del macinato e delle tasse di produzione — ed è il corso forzoso che mantiene in uno stato di deprezzamento gli strumenti ordinari del cambio, la valuta cartacea corrente; il deprezzamento della quale si traduce nell' aumento del prezzo di tutte le cose necessarie alla vita, o, in altri termini, in una costante e quotidiana sottrazione alle mercedi, ai guadagni provenienti dal lavoro.

Ma sarebbe prudente, sarebbe savio e uomo di serio proposito colui che dicesse oggi: Apriamo una sottoscrizione, formiamo una lega, una associazione per metter fine domani al corso forzoso, alle tasse di produzione, al macinato; e con ciò volesse inspirare nel popolo la credenza e la fiducia che basti volere per far cessare da un giorno all'altro, da un mese all' altro questi malanni?

Il macinato frutta attualmente da 70 a 80 milioni all' erario: colui che proponesse ora di abolirlo senza sostituirvi un altro cespite da cui si potesse ottenere un reddito sicuro ed equivalente, o senza trovare il modo di togliere 80 milioni dal bilancio della spesa (due imprese egualmente impossibili ora) o dovrebbe essere impazzito, o si dovrebbe dire che voglia rovinare e lo Stato e il popolo al tempo stesso.

Perocchè l' equilibrio del bilancio è il credito, è la fiducia pubblica — e il credito e la fiducia sono i motori degli affari, delle intraprese commerciali, e industriali, dell' animata circolazione del danaro, che è come il sangue che porta vita e floridezza e ai maggiori e fino ai più piccoli membri del corpo sociale. Il popolo ha assai più bisogno e interesse di trovar facile, abbondante e largo il guadagno, che non di pagare due o tre centesimi meno al chilo il pane. Ma il guadagno è facile e abbondante quando abbonda il lavoro; e il lavoro si sviluppa in ogni senso in ogni parte quando gli affari sono vivi e animati; e gli affari prosperano e si moltiplicano quando il danaro accorre fiducioso ad animarli, quando il credito è saldo e vigoroso.

Il credito dello Stato è il risultato dell' equilibrio e del buon assetto delle sue finanze, ed è insieme la base di tutti gli affari.

Domandiamo e sollecitiamo le larghe e profonde riforme amministrative. I deputati portino a queste il concorso di serii studi e di vigorosi propositi. Le serie riforme ai sistemi organici dello Stato renderanno possibili economie serie, le quali soltanto renderanno altresì possibile la granduale mitigazione e correzione del sistema tributario. Ogni altro suggerimento o consiglio, che accenni a una via diversa, non può essere che o illusione o inganno, e non può altro produrre che o illusorie speranze o agitazioni inopportune e funesti disinganni.

L' on. La Porta, uno dei più anzioni e giudiziosi deputati della Sinistra, sfidando anche l'impopolarità, ha compiuto un vero atto di patriottismo scrivendo all' onor. Basetti, contro il concetto della *Lega contro il Macinato*, la lettera seguente:

Caro Basetti,

Metto fuori di discussione i tuoi intendimenti, generosi come il tuo patriottismo, per dichiararti liberamente che disapprovo *la tua lega contro il macinato*.

Tu non ignori che al 1860, facendo parte dei governi provvisorii, abbiamo abolito quella tassa nelle provincie ove esisteva; nè puoi aver dimenticato che abbiamo fieramente combattuto nella Camera quando ci fu proposta come legge nazionale; come sai bene che la sua abolizione scritta sulla nostra bandiera della Minoranza parlamentare, oggi fa parte del nostro programma di governo.

Ora però la lega contro il Macinato, senza tu volerlo, potrebbe far sospettare che il nuovo Ministero e la nuova Maggioranza volessero mancare alle loro promesse, ovvero recare al paese la pericolosa illusione che quelle promesse potrebbero essere subito mantenute. E ciò, come ben comprendi, costituirebbe o un' ingiustizia o un' imprudenza.

Ministero e Maggioranza siamo fermi a sostenere tutte le parti del nostro programma, senza però compromettere le sorti della finanza e del credito pubblico a noi affidate insieme alla responsabilità del governo dalla fiducia della Corona e del paese.

E a te è superfluo il dire che oggi non si può di un tratto sottrarre al nostro bilancio l' entrata di 80 milioni di lire.

Credi a me, caro Basetti, non occorre che la leva potente della pubblica opinione, sempre disposta e pronta quando trattasi di un' abolizione di una tassa e specialmente di quella del macinato; ma è necessità di rimpiazzare nel bilancio l' entrata che l' abolizione di quella tassa verrebbe a sottrargli. Lo si può ora? Io non lo credo. Pur troppo nei sedici anni decorsi fu esaurito tutto l' arsenale delle vecchie tasse e il genio inventivo delle nuove.

Ed è perciò che il nostro programma si è sempre riassunto e sta nei seguenti termini.

Discentrare, semplificare, economizzare nell' amministrazione dello Stato; riformare gradualmente il nostro sistema tributario senza diminuire l' entrata del tesoro e risparmiando però vessazioni ai contribuenti e gravi spese di riscossione all' erario nazionale.

Ed una di queste riforme appunto sulla tassa del macinato, si sta alacremente studiando dal ministero, ed io ho speranza che ben presto i contribuenti potranno risentirne benefici effetti.

Noi, caro Basetti, abbiamo il dovere di non illuderci e specialmente di non illudere le popolazioni.

L' abolizione del macinato potrà essere, e sarà indubbiamente la conseguenza di un' opera paziente ed energica di riforme tributarie ed amministrative. Ed è su quest' opera difficile e non breve che dobbiamo raccogliere e concentrare tutte le forze dell' opinione pubblica, e quelle della Maggioranza parlamentare e del Governo.

Intanto con una stretta di mano mi raffermo tuo collega ed amico.

L. La Porta.

Un articolo del Diritto

(Dalla *Voce Libera*)

Ci voleva il linguaggio chiaro ed esplicito che da alcune settimane tengono quasi tutti i giornali *progressisti* perchè il *Diritto* e il *Bersagliere* si decidessero finalmente a confessare che la grande maggioranza del 5 novembre dopo due mesi è già scissa e discorde.

Passata la festa, gabbato lo Santo — dice un antico adagio, che oggi i signori Depretis e Nicotera possono ripetere sconsolati. Sotto l' incubo della lotta elettorale, i candidati progressisti avevano tutti giurato sul vangelo di Stradella e sul verbo di Caserta. Era d' uopo assicurarsi il seggio ed occorreva tenersi amici i due primi ministri. Oggi che la festa è passata, si può gabbare il Santo. Molti e molti progressisti, ora che a Montecitorio vi sono, sotto i baffi se la ridono e dei Depretis e dei Nicotera. Vogliono andar più in là — vogliono il suffragio universale — vogliono l' abolizione del macinato — vogliono... chi sa che cosa altro vogliono? Povero Depretis!

Io sulle prime non credeva a tanta ingratitudine — ed infatti il *Diritto* pochi giorni or sono cantava ancora giulivo le glorie della grande maggioranza dei 423 salvatori della patria.

Oggi però comincia a ricredersi — e in un articolo sulla *Situazione del Ministero* ha la bontà di consigliare gli *amici* ad astenersi da *certe critiche* facilmente sfruttate dall' Opposizione.

Dall' opposizione? Ingenuo *Diritto!* Ma che cosa ha mai da sfruttare un' Opposizione che non dispone di cento voti?

Parliamoci chiaro voi battete la *sella* non potendo battere il cavallo. Non osate attaccare gli *amici* che si staccano da voi, non osate rinfacciar loro la nera ingratitudine, e fingete d' aver paura dell' Opposizione!

Ma è un'arma spuntata cotesto spauracchio e nessuno ci crede.

« Il Ministero — continua il *Diritto* — finora rimase fedele alle sue promesse. Le diffidenze ingiustificabili che serpeggiano fra qualche gruppo della maggioranza per gli insidiosi-eccitamenti degli avversarii, potrebbero compromettere la situazione ch' è piena di speranze per l' avvenire del paese. »

E dalli con questi avversari! L'on. Depretis finge di credere che le diffidenze insorte nella maggioranza siano opera dell' Opposizione.

Sicuro!... È l'opposizione che ha suscitato la lega contro il macinato!

È l' opposizione che ha fatto fare gli organici in modo da far gridare amici e nemici!

È l' opposizione che consigliò i signori Nicotera e Lacava a scrivere quei tali telegrammi contro la libertà della stampa che furono così vivamente biasimati dai giornali di sinistra!

Queste diffidenze per parte de' vostri *amici* che oggi chiamate *ingiustificabili*, dovevate prevederle prima della lotta elettorale, quando davate ordine ai funzionari vostri di sostenere qualunque candidato, purchè non fosse moderato.

Dovevate prevederle, quando percorrendo l' Italia fra gli applausi del momento,

fra i fumi del vino, promettevate ciò che non eravate certi di poter mantenere.

Non l' avete sempre gridato dai banchi della Sinistra che volevate abolito il macinato?

Abolitelo or dunque.

Non l' avete sempre sospirato il suffragio universale?

Dunque datelo adesso.

Le diffidenze dei vostri *amici* non sono dunque ingiustificabili.

Sono logiche — e voi non lo siete. Ecco tutto.

Il *Diritto* conchiude affermando che necessità imperiose limitarono l' azione del gabinetto e che le tendenze individuali, i malcontenti occasionali e le impazienze generose devono subordinarsi ai fini più alti e complessi del partito liberale.

Vane parole, on. Depretis.

Cotesta scusa delle imperiose necessità che limitarono l' azione del gabinetto vale tant' oro: ma i vostri *amici* diffidenti vorranno conoscerle.

Fatte un po' loro il favore di enumerarle — ed essi vi suggeriranno il rimedio per eliminarle.

Ah! gli ostacoli che voi stesso vi creaste col cingervi di certi *amici* pericolosi, oggi gli chiamate *tendenze individuali, malcontenti occasionali, impazienze generose?*

Ve n' accorgerete fra alcuni mesi se sono tali.

Tendenze individuali?

Domandatelo all' on. Crispi... e poi vedrete se si tratta di tendenze individuali.

Gli amici diffidenti che minacciosi vogliono staccarsi da voi non sono, come mostrate di credere, *un qualche gruppo* della maggioranza.

Sono i due terzi quasi della grande maggioranza da voi creata il 4 novembre, e di cui credevate ingenuamente di poter disporre a vostro talento.

Piegate pure al Centro coi pochi vostri fidi... piegate pure a Destra: non riescireste mai a mettere insieme un' altra maggioranza che possa combattere con successo quei tali gruppi d' amici che oggi vi mostrano i denti e che domani vi scavalcheranno dal seggio, se non cederete alle loro *tendenze individuali*, alle loro *impazienze generose*.

Eccovi, on. Depretis, il frutto della grande vittoria elettorale del 5 novembre...

Oggi — predicando ai sordi — l' on. Depretis tira in campo i *fini alti e complessi* del partito liberale.

Ma non lo sapeva che questi fini non erano comuni a tanti e tanti di quei suoi *amici* che s' affaticò a far uscire vittoriosi dalle urne!

Se lo sapeva perchè volle trarre seco in Parlamento degli uomini che non potevano secondare le sue leali intenzioni?

Se non lo sapeva — perchè attorniarsi d' uomini di cui non conosceva i *fini* e le *tendenze individuali*?

Ma oramai il giorno del *redde rationem* fa capolino. Adoperatevi pure on. Depretis nelle colonne del *Diritto* a dar dei consigli alle *impazienze generose*.

Noi — vostri avversari — v' auguriamo che quei vostri consigli siano seguiti.

Ma non lo speriamo...

Notizie Italiane

ROMA — Una dolorosa notizia è giunta ieri a Pio IX.

In S. Benedetto del Tronto (Marche) gli è morto, in età di 63 anni, il nipote Conte Luigi Mastai di Senigallia.

Il Conte Luigi era figlio del Conte Gabriele fratello del Papa, ed aveva sposato una principessa del Drago.

— Le varie famiglie, congiunte in parentela ai Bonaparte, e che risiedono in Roma, hanno assistito ieri l'altro alla messa di *requiem* fatta celebrare in S. Pudenziana a spese del Cardinale Bonaparte, per l' anniversario della morte di Napoleone III.

— Ieri sera, 8, ebbe luogo nella residenza dell' ambasciata russa, il ricevimento ufficiale che, secondo il cerimoniale in uso presso la nostra Corte, tien dietro alla presentazione delle lettere credenziali.

I Ministri, il presidente della Camera, gli alti funzionari di Corte e dello Stato, i componenti il Corpo diplomatico, non pochi senatori e deputati, i capi della magistratura e delle amministrazioni aventi sede in Roma, intervennero alla riunione, alla quale erano pur presenti le dame della Corte e del Corpo diplomatico.

Il barone e la baronessa d'Uxkull fecero gli onori di casa con la più squisita affabilità e cortesia. Erano stati designati, per il servizio delle presentazioni, due Mastri di cerimonie di S. M.: il cavaliere Carafa dei duchi di Nola, e il marchese Lotteringo della Stufa.

Splendido riuscì il ricevimento e si protrasse fin verso la mezzanotte. Era manifesto, in tutti gli intervenuti, il desiderio, non solo di fare atto di omaggio ufficiale, ma di dimostrare altresì all' ambasciatore ed all' ambasciatrice come siano unanimi, a loro riguardo, i sentimenti della più cordiale e rispettosa simpatia.

NAPOLI — Scrive il *Piccolo*:

Annunziamo che il Re verrebbe in Napoli il 1. febbraio. Se le voci che corrono oggi sono esatte, la venuta di S. M. precederebbe anche quella data. S. M. passerebbe il carnevale a Napoli.

FIRENZE — Telegrafano alla *Nazione* che le notizie date dai giornali circa un imminente movimento dei Prefetti sono premature.

Notizie Estere

TURCHIA — Ogni dispaccio che arriva ci persuade sempre più della inutilità degli sforzi per appianare pacificamente la questione orientale. Si afferma che i plenipotenziarii faranno nuovi tentativi, ma noi non sappiamo invero prevedere a che cosa possano riuscire.

AUSTRIA-UNGHERIA — In questi giorni erano corse voci spiacevoli circa le relazioni dell' Italia coll' Austria-Ungheria. Gettate le basi di un' amicizia duratura con quella potenza dopo la guerra del 1866, parve che la venuta di Francesco Giuseppe in Italia ne avesse ormai consolidato il beneficio, cancellando funeste memorie.

Ma il sorgere della questione di Oriente, certe velleità, legittime nella sostanza, ma inopportune pel momento, avrebbero ridestato a Vienna verso di noi qualche diffidenza, dalla quale si è voluto veder un indizio nella nomina ritardata dell'ambasciatore austriaco al Quirinale.

Un dispaccio da Roma ci dà ora la lusinga che l' ambasciatore possa essere tosto definitivamente nominato nella persona del barone Haymerle.

Se ciò si verifica noi non possiamo che rallegrarci di veder tolto di mezzo questo motivo di dissidio coi nostri vicini.

Cronaca e fatti diversi

Il Consiglio Comunale ha tenuto ieri seduta segreta. — Pubblicheremo domani le sue deliberazioni.

Reclami. — Sappiamo che sonosi fatte rimostranze all' Autorità Comunale per indurla a provocare qualche serio provvedimento contro le esorbitanze di taluni pubblici esercenti e specialmente dei fornai, che, come si asserisce, non contenti di ricavare dalla loro industria un' onesto guadagno si permettono tutto giorno di elevare il prezzo dei generi che smerciano, e di diminuire il peso del pane in una proporzione troppo eccedente il costo del grano e della fabbricazione.

Tutto ciò, a dir vero, quando sia constatato nei precisi termini con cui viene riferito, sarebbe oltremodo deplorevole.

Noi però convinti che il male segnalato non raggiunga il grado che si lamenta, dobbiamo ciononostante far cenno dei reclami presentati non senza avvertire che la libertà di commercio non consente all' Autorità Comunale d' imporre vincoli agli esercenti nell' assegnazione dei prezzi ai generi che vendono. Questa libertà, quando sia rettamente applicata, provvede essa stessa col mezzo della concorrenza alla esclusione di qualsiasi monopolio che potesse temersi in danno dei consumatori. Solo l' abuso della medesima può costringere il patrio Municipio all' adozione del calmiere nella vendita specialmente del pane, e quindi al ritorno di un vieto sistema, già condannato all' ostracismo, e non consentaneo alle libere istituzioni che ci governano.

Noi col vivo desiderio di scongiurare un tanto pericolo facciamo voti perchè i fornai e gli altri esercenti di commestibili moderino i loro guadagni riducendoli a quella più giusta misura che valga ad escludere qualsiasi motivo di pubbliche lamentanze.

Strade Comunali. — Il R. Sindaco pubblicava sotto data 9 corrente il seguente Manifesto:

Questo Municipio in seguito alla decretata sistemazione della strada denominata dei Prati di Cona, ha deliberato di sopprimere due tronchi della Strada Vicinale detta dell' Olmo ai N. 167 e 206 della Mappa di questo Comune.

Nel rendere ciò noto al pubblico, s' invita chiunque credesse aver ragione di presentare osservazioni a volerle produrre in questa Segreteria entro giorni da oggi decorribili, scorso il qual termine rimarrà privo di effetto ogni altro ricorso che venisse inoltrato in proposito.

Al nostro distretto militare c' è gran lavorio in questi giorni. Le nuove reclute si presentano per essere incorporate ne' reggimenti; molti giovani giungono da' vicini paesi e vanno a pagare il loro tributo alla patria. Consolatevi, buone madri, trenta mesi non sono un' eternità.

Teatro Comunale. — Poche righe di cronaca, quali il tempo e lo spazio ci consentono, sulla prima rappresentazione del *Ruy Blas* che ebbe luogo jeri sera.

Il teatro, meno qualche vuoto non giustificato ne' palchetti, era molto ben guernito.

Considerate tutte le circostanze che precedettero questa stagione pressochè improvvisata, possiamo dire che lo spettacolo ebbe un successo lietissimo.

Tutti i principali interpreti, dei quali parleremo domani meno a disagio, furono festeggiatissimi, ed in particolar modo la signora Robiati *(Regina)* ed il tenore sig. Avagnini, i quali dovettero replicare il duetto famoso del terzo atto. Il baritono, sig. Degiorgio, fu un *Don Sallustio* perfetto e si addimostrò conoscitore delle più segrete risorse dell' arte e della scena. La signora San-Martino *(Casilda)* piacque essa pure ed ebbe molti applausi dopo la sua *ballata* del secondo atto. Benissimo il basso Bay, dall' azione corretta e dalla bellissima voce nella breve ma difficile parte di *Don Guritano*.

Delle parti comprimarie, il Dalbuono basso e il Rapagnani tenore contribuirono al successo dell' opera — La signora Degiorgio e il sig. Lacchini non guastarono.

Benissimo i cori e l' orchestra, benchè questa lasci troppo sentire un sensibile vuoto nel principalissimo fra gli istromenti.

Nei scenarj e vestiarj decorosissimi il sig. Barlani Dini impresario non ha lesinato e merita invero sinceri elogi ed il favore del pubblico.

Il concerto dell' opera presa nel complesso, attesta in qualche punto della fretta con cui essa dovette essere allestita. Quà e là vi furono piccoli strappi, gualciture, alle quali il Maestro Sarti ha sempre rimediato, facendo prodigi di valore di cui forse pochi seppero accorgersi; nel grazioso finale del terzo atto mancò in gran parte il vero effetto per lo squilibrio delle voci. — Non vogliamo aspettare ad accennare tali nèi, nella certezza che dal talento degli artisti potranno essere tosto eliminati.

Questa sera ha luogo la seconda rappresentazione; gli applausi di ieri, il favore calorosamente espresso dal pubblico, gioveranno, siam certi, a togliere gli impacci e gli orgasmi inevitabili in una prima rappresentazione, in un teatro come il nostro, avanti ad un curioso pubblico come quello *Comunale*.

Beneficenza. — Avendo la nostra Congregazione di Carità, con ottimo e filantropico pensiero, stabilito fin dallo scorso anno di erogare L. 600 annue per estendere i sussidi dotali a ventiquattro Zitelle povere dei due vicini Sobborghi San Giorgio e San Luca, il Parroco di quest' ultimo, compiuta la commessagli distribuzione dei predetti sussidii, indirizzava all' On. Presidente della Congregazione la seguente lettera di ringraziamento che volontieri pubblichiamo:

Onorevolissimo Sig. Presidente

Mi do premura di trasmettere alla S. V. Ill.ma colla presente la Nota delle Zitelle povere di codesto Borgo che nel testè decorso anno andarono a marito ed alle quali ieri stesso distribuii il sussidio dotale in lire 25 che a ciascuna di esse generosamente assegnava codesta benemerita Congregazione di Carità.

Nel compiere con ciò il commessomi onorifico incarico, prego la S. V. Ill.ma a voler accogliere mille ringraziamenti, che queste mie parrochiane bramano sieno attestate a codesta Congregazione.

Ai quali sensi di grato animo godo unire l' espressione della particolare mia riconoscenza non solo per questo caritatevole assegno di sussidio dotale, ma sì ancora pel valido e continuo appoggio che la S. V. Ill.ma, unitamente agli Onor. membri della Congregazione, si compiacciono in ogni incontro prestare all' Asilo Infantile di questo Borgo.

S'abbia quindi i miei ed i ringraziamenti di tutta la Parrochia e mi creda quale con profondo ossequio passo a ripetermi

Della S. V. Ill.ma

S. Luca, Borgo di Ferrara
li 6 Gennaio 1877.

Um.o e Dev.mo
Don A. Azzi *Rettore di S. Luca.*

All' Onor. Presidente della
Congregazione di Carità di
FERRARA.

Corte d' Assisie. — Nell' Udienza di ieri 10 corrente incominciarono i dibattimenti del settimo capo del processo in corso. Racchiude un misfatto veramente orrendo; quello che accadde in Porrotto la sera del 27 Gennaio 1873, nella casa dei contadini Girolamo e Figli Padovani detti Guzzinati. Esso per la ferocia con la quale fu commesso, per le tristissime conseguenze che ebbe, riempie l' animo di profonda amarezza ne può farsene il racconto senza provare quel sentimento di raccapriccio e di orrore di cui fu compresa l' intera città di Ferrara non appena ne corse la notizia.

La famiglia Padovani economa, laboriosa era in voce di avere dei risparmi di danaro; essa era composta dei vecchi genitori, di figli nel fiore della virilità e della robustezza, ambedue ammogliati con prole, e di due garzoni od operai di campagna.

La sera del 27 Gennaio, infausta per quella buona famiglia, alle ore 6 1|2 circa, gli uomini di casa erano già tutti coricati, stavano alzate le due mogli, la vecchia madre, alcuni bambini ed i due garzoni. Questi, circa quell' ora, si disponevano ad uscire per riparare nella stalla dove erano soliti dormire. Appena aperto l' uscio, una numerosa comitiva di malandrini penetrò in casa, ed annunziandosi con modi feroci e sanguinari ferì immediatamente il garzone Antonio Benfenati con due colpi di stile che fortunatamente non ebbero tristi conseguenze. Entrati nella cucina costrinsero le donne e i garzoni a star curvi quasi fino a terra, e in pari tempo trascinarono la Maria Padovani nella camera di suo marito Giovanni posta a terreno e quasi contigua alla cucina, costrinsero Giovanni ad alzarsi ed a seguire alcuni di quei malfattori che vollero condurlo nella camera di suo fratello Luigi posta al piano superiore della casa. Il povero Giovanni balzato dal letto seguì gli assassini inerme e quasi ignudo implorando salva la vita, al che i malfattori risposero: vieni da tuo fratello e quando sarai là vedrai quello che ti toccherà. Mentre costoro si ridussero nella camera di Luigi, rimasero altri di quei malfattori a guardia delle donne, ed alcuni di essi vigilavano all' esterno gli usci di quella abitazione, ma tal vigilanza non fu accurata perchè Girolamo Padovani, padre di Luigi e di Giovanni, svegliatosi dal rumore che si faceva in casa e compreso subito che si trattava di grassatori, abbandonò frettoloso la sua camera e non visto da alcuno uscì e corse affannoso alla casa dei

vicini chiedendo soccorso, ma è doloroso il dirlo, o fosse spavento o insensibilità ed egoismo nessuno si mosse, ed egli sconsolato fece dopo qualche tempo ritorno alla sua abitazione.

Frattanto gli assassini che eransi accorti dal rumore fatto nel chiudere l'uscio che qualcuno era uscito, si raccolsero frettolosamente in cucina, riunirono lo scarso bottino fatto, vollero da bere e ferocemente inveirono contro le persone ivi raccolte dando a destra ed a manca colpi col calcio del fucile, senza riguardo nè a sesso, nè a età, che anzi uno di costoro spietatamente rivolgendosi verso una povera creaturina che piangeva esclamò « stai zitto se no facciamo a te quello che abbiamo fatto a tuo padre » ; quindi se ne partirono lasciando quella famiglia dove poco prima regnava la tranquillità ed il ben essere, immersa nel dolore, e caduta nella miseria.

Le povere mogli immediatamente corsero a vedere quello che era accaduto dei loro mariti, ma entrate appena nella camera di Luigi dovettero retrocedere inorridite. — Attraverso al letto di costui stava Giovanni Padovani, già fatto cadavere, ed in terra, fra il letto e la finestra, giaceva agonizzante il povero Luigi Padovani. Questi non profferì parola, nè forse lo poteva in quello stato gravissimo in cui lo avevano ridotto ben dieci ferite di stile o coltello; egli sventuratissimo non aveva però perduto la conoscenza e lo dimostrarono le grosse lacrime che gli sgorgavano dagli occhi alla vista dei suoi cari ed allo intenderne i pianti ed i lamenti: poco dopo spirò.

Girolamo Padovani rientrato in casa non vi ritrovò che i cadaveri di ambedue i suoi figli ; nè questo fu tutto, poichè la sua vecchia moglie, o fosse per le percosse ricevute dai malandrini, o per indicibile dolore provato dal vedersi ad un tratto priva dei suoi figli miseramente trucidati, essa, che già era sofferente per vizio organico, si sentì venir meno ed appena adagiata sul letto cessò di vivere. Le due ferite riportate dal Benfenati guarirono nel termine di cinque giorni.

Molteplici ed in gran parte mortali furono le ferite che trassero a morte i fratelli Luigi e Giovanni Padovani, esse per le traccie lasciate apparirono cagionate con due armi bianche diverse.

L'autorità di Pubblica Sicurezza procedette a numerosi arresti e fra cui a quello di Enrico Romanelli, ma gli indizi raccolti non sembrarono abbastanza gravi alla Camera di Consiglio del Tribunale di Ferrara da stabilire la sua reità pel crimine di cui si tratta talchè fu esso pure dimesso insieme agli altri. Ma successivamente è stato di nuovo arrestato per questo crimine in seguito alle dichiarazioni di Antonio Andreetti.

Il quale entrato nella via delle confessioni ha pure ammesso di aver preso parte alla consumazione di questo misfatto ed ha rivelato i suoi compagni.

La sua narrazione corrisponde perfettamente a quella superiormente riferita e tratta dalla bocca delle persone che furono vittime del reato.

L'Andreetti ha dichiarato che 8, furono i malandrini che commisero questo misfatto. Egli cioè - Terzi Luigi - Chiccoli Gaetano - Anselmini Luigi - Tieghi Clotildo - Folchi Guirrino - Lambertini Angelo detto il Gobbo e Romanelli Enrico.

L'Andreetti non ha rifuggito dal dichiarare che fu a lui che venne il triste pensiero di commettere questo crimine, e dice come e quando si riunì coi suoi compagni già nominati e qual parte ciascuno di loro ebbe alla consumazione del misfatto. Egli disse che Anselmini e il Terzi erano rimasti di guardia agli usci: gli altri tutti erano entrati in casa, parte rimasero in cucina a guardia delle donne, parte tradussero l'infelice Giovanni Padovani nella camera di suo fratello Luigi: già invasa dal resto della masnada, fra questi lo stesso Andreetti.

Gli accusati denunciati dall'Andreetti negano tutti la loro partecipazione al reato, meno l'Anselmini. Risultò che, costui dapprincipio era esso pure negativo; che, posto al confronto coll'Andreetti, finì col confessare la parte che egli ebbe nel misfatto di cui è parola.

Così nell'udienza di ieri esordì col dire, essere egli, pur troppo, colpevole, ma senza sua volontà. Trovatosi nella sera 27 Gennaio 1873 coll'Andreetti in Ferrara nell'osteria dei voltini fuori porta S. Paolo dopo aver bevuto un mezzo litro, l'Andreetti lo invitò a seguirlo; e per la via di circonvallazione giunsero al ponte in vicinanza alla ferrovia. Vide un crocchio di persone per cui voltosi all'Andreetti gli disse: se noi avessimo denari, potremmo correre rischio di essere da coloro depredati. E l'Andreetti a lui: « quelli sono miei amici assieme ai quali ho un affare da compiere ; » e lo invitò a voler essere esso pure della comitiva. Si schermì dapprincipio, ma poi cedendo all'invito, si avviò esso pure verso la cascina de coloni Padovani. Di quella comitiva non conobbe alcuno, perchè tutti gli erano ignoti all'infuori del Terzi che conosceva. Erano tutti senz'armi apparenti, incluso l'Andreetti. Esso non aveva armi di sorta. Giunti al luogo designato fu messo di guardia alla porta di dietro alla casa degli aggrediti, mentre parte dei compagni s'introdussero per la porta davanti. Sentì i lamenti prolungati di quegl'infelici che furono vittime in quella notte fatale. Nè fu commosso; e quando un individuo della famiglia stessa si fuggì da quella casa, egli non frappose ostacolo alcuno, tant'era la pietà da cui era compreso. Quando i ladri uscirono da quel luogo si unì con loro pieno di spavento, perocchè temeva per lui stesso, avendo lasciato fuggire un individuo di quella famiglia. Giunti ad un certo ponte così detto d'Artioli fu diviso il bottino ed egli si tenne alla distanza di qualche metro. Non voleva la parte fatta anche per lui, ma finì coll'accettarla.

Dopo questa confessione, il Presidente contestava al Terzi che, non solo l'Andreetti, ma anche l'Anselmini lo accusava. Di qui sorse un incidente, quello cioè della lettura di molti atti del processo, che posero in chiaro come Giovanni Fantoni, altro propalatore, nei primi reati di questo voluminoso processo, avesse accusato se stesso, come autore della grassazione Padovani e con lui altri individui che di presente non figurano; e come avesse sostenuto con costoro con molta asservanza il confronto, sempre accusandoli, finchè l'Andreetti che, dapprima negativo, essendosi reso confesso in capo proprio, dichiarò che i veri malfattori erano coloro soltanto da lui denunziati.

Il Fantoni allora fatto chiamare il Giudice istruttore, dichiarò che il di lui rivelo in proposito era *sic* — una storia senza fondamento di verità ; e disse averla inventata per avvantaggiare nella grazia della giustizia.

Giunta l'ora tarda, il Presidente levò la seduta per continuare all'indomani nel dibattimento coll'audizione dei moltissimi testi prodotti dall'accusa e dalla difesa, i primi per accreditare i detti dell'Andreetti, i secondi per togliere a questi ogni importanza.

Il nostro appendicista *A. Fiaschi* ci prega « di far sapere all'ingenuo corrispondente del *Milan-Journal* — giornale umoristico che si vende alla stazione a comodo di quei viaggiatori che non possono dormire — che egli non risponderà perchè avendo molti libri di egregi autori da leggere non ha tempo di occuparsi dei pettegolezzi da comare e degli sfoghi innocenti di esso signor corrispondente al quale il nostro *A. Fiaschi* accorda qualche volta ospitalità nel pianterreno della *Gazzetta Ferrarese* ove da due anni scrive quasi tutti i giorni rassegne letterarie e drammatiche che gli hanno procurato elogi da autori ed attori, e da scrittori come Farina, Verga, Molmenti, Tronconi, Fontana, Codemo ».

(Comunicato)

RINGRAZIAMENTO

Il sottoscritto riconoscente per le premure che a suo riguardo usarono i più facoltosi e nobili di questa città, acquistando da lui a preferenza che da altri, giuocatoli nella circostanza della Befana, sente il dovere di ringraziarli pubblicamente, mentre promette dal canto suo di assortire il suo negozio per modo che i suoi avventori abbiano sempre più a rimanerne soddisfatti.

Carlo Zamboni

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

Roma 10. — *Vienna* 9. — La *Corrispondenza politica* ha da Costantinopoli in data 9, che il risultato della Conferenza di ieri, contrariamente a tutte le previsioni, non è stato favorevole.

Corti, rispondendo all' ultimo discorso di Savfet pascià, dimostrò che le controproposte turche sono illogiche, rammentò che i turchi accettarono la Commissione indicata nel progetto d' Andrassy, mentre ora ricusano la Commissione internazionale, la cui durata è soltanto di un anno.

Salisbury appoggiò Corti e dimostrò che le proposte della Conferenza non oltrepassano le basi principali del programma inglese. Quindi la discussione assunse un carattere conciliante e fu esaurita la discussione sopra alcuni punti.

Costantinopoli 9. — Alla seduta di ieri i rappresentanti europei insistettero sulle loro proposte, facendo osservare che parecchi punti erano già contenuti nel progetto d' Andrassy. I turchi avrebbero fatto intendere che potevano accettare la discussione sulle basi del progetto di Andrassy.

La possibile discussione sarà intavolata domani sopra queste basi.

Berlino 9. — Contrariamente alle notizie dei giornali che nel caso che la Porta ricusi le proposte delle potenze, non tutti gli ambasciatori lascierebbero Costatinopoli, ma l' ambasciatore tedesco rimarebbe per le trattative ulteriori, il *Post* assicura che non vi ha motivo di supporre che l' ambasciatore tedesco si separi dai suoi colleghi.

Versailles 9. — La Camera ha rieletto Grèvy presidente, rielesse pure i vice-presidenti ed i segretari.

Il Senato aggiornò a domani l' elezione dell' ufficio presidenziale.

Roma 10. — I veterani romani del 1848 e 1849, hanno mandato un' indirizzo al generale Medici in occasione della sua nomina di *marchese del Vascello*. L' indisizzo esprime la gioia dei veterani per questa giusta onorificenza conferitagli e ricorda il coraggio nella resistenza di Medici nei fatti del giugno 1849.

New York 10. — In seguito a deliberazione presa nel Consiglio dei ministri è stato ordinato che il comandante federale della Nuova Orleans mantenga la tranquillità e non riconosca nessuno dei due governatori.

Il governatore repubblicano e la legislatura repubblicana sono bloccati nel palazzo dello Stato, dalla milizia democratica. Finora non v'è spargimento di sangue.

Vashington 10. — La Camera dei rappresentanti ordinò l' arresto del presidente della Compagnia telegrafica Western-Union, in seguito al rifiuto di comparire dinanzi ad una commissione d' inchiesta, per comunicare i dispacci spediti riguardo all' elezione presidenziale.

Costantinopoli 9. — In seguito alla proposta dei turchi la prossima seduta della Conferenza si terrà giovedì. Corre voce che la Turchia prepari un' accordo sulla base della Nota di Andrassy.

Domani si terrà Consiglio di ministri.

Le disposizioni dei rappresentanti della Conferenza sono concilianti.

Londra 10. — I giornali dicono che nel secondo colloquio con Salisbury, Midhat pascià disse che è una follia dell' Europa il continuare a molestare la Turchia perchè ne potrebbe risultare una guerra generale.

Midhat fece conoscere che la Germania incoraggiava la Porta a resistere.

Firenze 10. — (Processo della *Gazzetta d' Italia*. In causa d' una indisposizione dell' avv. Spirito sulle istanze della difesa di Visconti, il presidente sospende il dibattimento e rinvia l' udienza a domani.

Parigi 10. — L' assemblea degli azionisti del Canale di Suez, approvò una convenzione colle Potenze marittime con cui la compagnia s' impegna di fare per trent' anni tanti lavori annui per un milione per il miglioramento del canale. I benefizi permettono di dare il dividendo di 2,89 per ogni azione in luogo di 1,88 che hanno avuto l' anno scorso, oltre l'interesse annuo di 25 franchi. Le spese tendono a diminuire. La relazione dichiara che la situazione è soddisfacentissima.

BORSA DI FIRENZE

FIRENZE	9	10
Rendita italiana . .	74 40	74 40 n
Oro.	21 71	21 72
Londra (3 mesi) . .	27 22	27 22
Francia (a vista) . .	108 60	108 65
Prestito nazionale. .	— —	— —
Azioni Regìa Tabacchi	807 — n	807 — n
Azioni Banca Nazionale	1985 — »	1980 — »
Azioni Meridionali. .	328 — »	328 — »
Obbligazioni » . .	— —	— —
Banca Toscana. . .	875 — »	— —
Credito mobiliare. .	629 — fm	627 — fm

Rendita italiana (prezzi fatti) 76, 55 — f. m.

BORSE ESTERE

PARIGI	9	10
Rendita francese 3 0|0	70 87	71 37
» » 5 0|0	105 85	106 30
Banca di Francia . .	— —	— —
Rendita italiana 5 0|0	70 10	70 65
Ferrovie Lombarde .	156 —	156 —
Obbligazioni Tabacchi	— —	— —
Ferrovie V. E. 1863.	227 —	228 —
» Romane . .	59 —	59 —
Obbligazioni lombar.	227 —	227 —
« romane .	234 —	234 —
Azioni Tabacchi . .	— —	— —
Cambio su Londra .	25 16 5	25 16 5
» sull' Italia .	8 —	8 —
Consolidati inglesi .	94 13|16	94 15|16

GIUSEPPE BRESCIANI tip. prop. e ger.

Inserzioni a pagamento